

tualizzato, ad onor del vero, che nessun governante straniero – fra i tanti che nei secoli hanno schiavizzato l'Italia – avrebbe imposto ai sudditi una simile vergogna al solo scopo di soddisfare la foia dei signori di turno: erano possibili molte vie silenziose e chiotte di disonesto aggancio erotico delle pulzelle da marito, dal che si deduce che il famigerato *jus primae noctis* fu escogitato dai nostri oppressori allo scopo preminente di reprimere lo spirito di rivolta armata dei giovani aspiranti sposi contro i nuovi padroni delle nostre terre del Nord e del Sud: tale repressione fu facilmente posta in atto dalla certezza, sancita da detto *jus*, che ognuno di quei giovani sospettasse di essere figlio naturale del signore di turno. Non a caso l'avvio del risorgimento italiano si ebbe molto tardi, nell'Ottocento, e fu promosso dalla “perfida Albione”: il vero e maturo risorgimento italiano fu quello della lotta partigiana, pur sostenuta da... Radio Londra.

Anche una rapida carrellata sulle tante perle della seducente minicollana letteraria che qui presento ‘sfiorerebbe’ lo spazio editoriale consentito: mi limito pertanto a richiamare l'attenzione sull'ultimo capitolo del libro, dal titolo *Sconfitti da una medusa & company*, esibente un sensazionale approfondimento scientifico che concerne l'immortalità biologica.

All'ampiezza degli orizzonti culturali fa da specchio la ricchezza sbalorditiva del linguaggio, che è una vera e propria novità rivoluzionaria. (*Raffaele Di Virgilio*)

ERBERTO PETOIA, a cura di, *Oltre il velo. Storie di donne musulmane*, Roma, De Angelis, 2021.

Il velo delle donne islamiche nel corso del Novecento è stato oggetto di una mitopoiesi che, sovente, ne ha offuscato il significato, riproducendo il solito repertorio di stereotipi contro la diversità. Erberto Petoia, antropologo ed esperto di cultura popolare, conduce una preziosa analisi che, nata come progetto di conoscenza e inclusione sociale in un Liceo di Brescia e pubblicata sotto l'egida del Centro Studi “Alfonso M. Di Nola”, considera le usanze, i rituali, le stratificazioni storico-sociali di questa complessa usanza, e lo fa tenendosi sempre alla larga dalle generalizzazioni e dalle banalità. Del resto, come spiega Petoia nella sua introduzione, il velo era in uso anche in Europa, e fino a pochi decenni fa veniva, di fatto, imposto alle donne del ceto subalterno. Non dobbiamo dimenticare che, tra le grandi religioni monoteiste, proprio il Cristianesimo fu il primo a imporre il velo alle donne, circondandolo di significati teologici che vanno, soprattutto nei secoli recenti, dalla castità alla piena sottomissione, mentre in culture lontane sul velo femminile prevale piuttosto il significato sacrale. Una prova della solennità del velo è il rito del matrimonio, in cui esso torna all'antica funzione. Il volume riesce a dare molti spunti, grazie anche alle preziose testimonianze etnografiche di donne che indossano (o hanno indossato) il velo e grazie ai saggi di K. Atmalioglu, M. Cosi, R. Frassine, L. Kone, L. Leoepa, A.

Sossi, S. Zanaglio, i quali con grande lucidità indagano le condizioni delle donne islamiche, soprattutto nell'Italia di oggi. Da questi apprendiamo, per esempio, che nel mondo islamico l'uso del velo nasce da ragioni più civili che religiose, obbedendo ad una funzione più ampia di distinzione delle donne dagli uomini. (*Lia Giancristofaro*)

NICOLA FIORENTINO, *L'abbigliamento femminile a Casoli nel sei e settecento*, "Quaderni di Casoli comunità", con ill., Terni 2021, pp. 64.

Il volumetto, scrive nella presentazione l'editore, don Gennaro Marinucci, «è il primo che studia il costume regionale del sei/settecento» ed integra precedenti studi di Nicola Fiorentino sull'abbigliamento e l'arte del tombolo che, a parte Gennaro Finamore per Gessopalena, ha avuto validi studi solo per quanto riguarda Pescocostanzo e L'Aquila. Spesso le leggende avvolgono la produzione artigianale di trine, merletti, tovaglie, pizzi, colletti ricamati, ottenuti con tecniche diverse, con l'ago, con i fuselli del tombolo, con l'uncinetto.

L'autore di questo nuovo volumetto sull'abbigliamento femminile a Casoli dedicò, circa 20 anni fa, un lavoro alla diffusione dell'arte femminile del tombolo a fuselli nei paesi del Sangro e dell'Aventino sulla base di una rigorosa documentazione archivistica: «tomarelli per sproveri, lenzola, cappelletti e france» sono presenti, ad esempio, in un atto notarile rogato ad Atesa, a riprova che l'abbigliamento femminile «nel territorio doveva es-

sere abbastanza omogeneo». Nella pubblicazione in questione Nicola Fiorentino affronta ancora i risultati sulla base della documentazione archivistica dell'abbigliamento femminile nel territorio casolano: cuoie, strapizzi, tovaglie per la testa, gorgiere (dal francese *gorge*, grosso colletto di lino ricamato al tombolo, spesso presente nelle raffigurazioni pittoriche), buste, mantelli, cinture, sono dall'Autore passati in rassegna, non trascurando quando si tratta di abbigliamento riguardante donne «di lignaggio» o di produzione per popolane. Di tutti questi esempi dell'abbigliamento femminile c'è riferimento ai rogiti notarili, come ad esempio nelle pagine dedicate alla "faldiglia", sottana a rigonfio a campana sostenuta da cerchi di stoppa o di cotone. Così nella rassegna del copricapo femminile, la cuffia, i cui merletti venivano realizzati al tombolo, il copricapo "tre ppizze", chiamato *trapizzo*, precursore dell'odierno foulard, e la "gorgiera", colletto ricamato utilizzato soprattutto dalle donne benestanti.

Il volume raccoglie anche documenti fotografici di tempi in cui era diffusa la lavorazione femminile al tombolo, di cui abbiamo informazioni dall'Aquilano (in particolare Pescocostanzo e L'Aquila), dove fino a qualche decennio fa esistevano "scuole del tombolo", ma le ricerche di Fiorentino, con la documentazione fornita, dimostrano che l'arte del tombolo era molto diffusa anche nei paesi del Sangro, sicché si concorda con l'autore di questa interessante raccolta non solo di notizie archivistiche, ma an-